

Sms

cellulare
3357872250

A ENRICO

Grazie Enrico per la storia che hai lasciato all'Italia e per aver tenuto sempre alto l'onore della tua Sardegna!

ANTONELLO (VICENZA)

ORA UNA DONNA CON CARISMA

Un grazie a Franceschini. Ora mi piacerebbe la Finocchiaro, donna decisa precisa colta di grande carisma e bella presenza.

GIOVANNI

BRAVA DEBORA

Ho visto la nostra Serracchiani a Ballarò guardarla e sentirla uno spettacolo, mi ha ridato quell'entusiasmo che andava scemando, bravissima.

NINO LATINA

LARGO AI GIOVANI

Se vogliamo rivincere largo ai giovani e pensione per i mammut della politica, in Italia ci saranno 10 Serracchiani?

FRANCO (MONFALCONE)

UN PARTITO DEMOCRATICO

Occorre un partito veramente democratico all'interno e diffuso nel territorio, che formi democraticamente i suoi dirigenti e che sappia mettere insieme verso un obiettivo di governo tutte le sue componenti così disciplinate, anche estreme. Il problema è sempre lo stesso: vera democrazia interna al partito per poterla applicare come buon esempio e modello "fuori".

S.F.

NON È DI FAMIGLIA

Papi sfoggia la scritta 'Grazie a Dio... e Bondi non è di famiglia?'

N.S.

UNITÀ A SINISTRA

Assolutamente unità a sinistra. Se non vogliamo consegnare per i prossimi 50 anni il paese alla destra.

LUCILLO (VR)

PARLARE AGLI OPERAI

La sinistra perde perché non sa più parlare né rappresentare gli operai, impiegati, pensionati, disoccupati e sottoccupati. Svegliatevi!

N.F.

ALL'ESTERO RIDONO

Ma cosa hanno nella testa quegli italiani che hanno rivotato quella caricatura di statista di cui all'estero ridono? Ma non si vergognano!

FRANCO (PN)

PERCHÉ NON BRINDA?

Cù-cù, papi ci sei? Bravo! Hai azzeccato i tuoi sondaggi: un plebiscito per te, e noi spazzati via! Cosa aspetti a far festa e brindare al grande evento?

VIRGINIO (BAGANZOLA, PR)

IRAN, LA PARTITA DELLA DEMOCRAZIA

IL MEDIO ORIENTE CHE CAMBIA

Luigi Bonanate

DOCENTE DI RELAZIONI INTERNAZIONALI



Stiamo vivendo una primavera elettorale al fulmicotone. Poco fa, le elezioni indiane con il più grande elettorato mai visto alle urne in un colpo solo; le elezioni europee hanno anch'esse toccato il loro massimo storico (ancorché bucherellato dalle astensioni); domenica scorsa si è votato in Libano, e domani si voterà in Iran: un momento politico eccezionale che potrebbe lanciare internazionalmente il principio democratico «chi vota non spara». Soltanto chi ha preferito alla via violenta al potere quella pacifica può scegliere i propri rappresentanti attraverso le elezioni. Soltanto chi vota dimostra di aver capito la clausola elementare della democrazia: la politica è dibattito e discussione, la scheda nell'urna è l'alternativa al colpo di fucile.

È questa la novità che potrebbe disinnescare quella polveriera che da più di trent'anni è diventato il Libano (attualmente anche piantonato dalla silente missione Onu), dilaniato da guerre civili, sue o per mandato, assediato da amici soffocanti da una parte (Siria) o da nemici intermittenti (Israele) dall'altra, scosso dagli attentati. Il più grave e recente di questi aveva colpito il Primo ministro libanese Harariri, nel 2005, e suo figlio oggi è tra gli esultanti vincitori allineati, all'incirca, con le posizioni occidentali. Ma il dubbio principale è rappresentato dalla credibilità democratica di questo voto, ovvero dalle possibilità di tenuta di un nuovo Parlamento che non piace alla Siria, che lascia perplesso Israele, e che ha visto lacerarsi il fronte cristiano-maronita, che è comunque una delle forze storiche della società politica libanese. E non si può escludere che il problema principale sia Hezbollah, partito politico e gruppo terroristico ad un tempo, un movimento che — un po' come Hamas tra i palestinesi — si è creato negli anni un radicamento telurico che lo ha fatto diventare una forza di controllo sociale e di mantenimento dell'ordine. Ora che ha accettato la sconfitta elettorale e il suo leader Nasrallah ha «sportivamente» (così pare si sia espresso) riconosciuto la sconfitta, Hezbollah saprà fare il partito di opposizione senza riprendere le armi? Prima di rispondere, dobbiamo riflettere su una grande notizia che potrebbe cambiare le carte in tavola: per la prima volta nella loro storia, gli Stati Uniti hanno formulato e perseguono una linea democratica in Medio Oriente, il che potrebbe avere un effetto moltiplicatore su tutte le forze in campo e spingerle a correggere le loro strategie. C'è la possibilità di una straordinaria svolta medio-orientale e per la prima volta possiamo intravedervi la pace. La palla è ora nel campo iraniano. Se giocherà bene la partita elettorale, la democrazia avrà vinto. ❖

LE POSSIBILITÀ DEI PROGRESSISTI A STRASBURGO

QUALE POLITICA DOPO LE ELEZIONI EUROPEE

Monica Frassoni

GRUPPO VERDE PARLAMENTO EUROPEO



Le elezioni europee sono appena passate e a Bruxelles il Parlamento europeo si prepara a ricevere i nuovi eletti e a congedare i vecchi. La settimana prossima si formeranno ufficialmente i gruppi politici e ci saranno alcune novità che sicuramente avranno una influenza importante nel modo in cui il Parlamento europeo legifererà nei prossimi anni.

Al momento, se è vero che il Ppe e in generale i conservatori hanno vinto le elezioni, è anche vero che questo fronte è tutt'altro che unito: gli antieuropei non formeranno un blocco univoco e non è per niente chiaro che riusciranno ad avere un impatto sulle posizioni del Parlamento europeo, dato che tradizionalmente lo hanno sempre usato come una tribuna mediatica e sono rimasti ai margini del processo decisionale.

Il fantastico rafforzamento dei Verdi, la riduzione del peso dei socialisti e quindi della loro egemonia nel fronte progressista, la divisione dei liberali, la presenza di una sinistra europea tutto sommato europeista sono tutti elementi che garantiscono la possibilità per il centrosinistra europeo di mettere a segno dei punti importanti nelle partite che si apriranno in Europa nei prossimi anni, prima fra tutte quella sul-Presidente della Commissione europea. Barroso pare sicuro di vincere, ma non è detto che riesca ad ottenere quella ampia maggioranza di cui ha bisogno.

E io sono assolutamente convinta che tra le cause che spiegano la disaffezione degli europei nei confronti dei socialisti c'è anche la loro totale mancanza di visione e proposta per l'Europa, sia dal punto di vista della crisi globale che ci attanaglia che dal punto di vista del governo delle istituzioni europee.

Se il gruppo socialista si svegliasse dal suo letargo, uscisse dalle pastoie e dai condizionamenti che i partiti e governi nazionali gli vogliono imporre e cominciasse a pensare e ad agire "europeo" unendosi risolutamente ai Verdi di Cohn-Bendit e ai liberali di Verhofstat nella battaglia per un'alternativa progressista e ambientalista a Barroso, forse segnerebbe l'inizio della sua riscossa.

Vincere questa battaglia sarebbe anche davvero importante per un altro motivo: il Parlamento europeo ha bisogno di ritrovare autonomia e prestigio agli occhi degli europei che lo hanno votato poco e con gli occhi fissi sulla politica nazionale. Quale migliore occasione che mandare a casa un Presidente della Commissione che si è distinto soprattutto per il suo conformismo, la sua assenza di iniziativa europea e il suo costante piegarsi agli interessi di questo o quel governo. ❖